

SINTESI DELLE ALLOCUZIONI DEL GRAN MAESTRO



Ill.mo e Ven.mo Fabio Venzi

ALLOCUZIONE 'MASSONERIA e SCIENZA'

nella Gran Loggia di Roma del 14 dicembre 2019

In questo scritto il Gran Maestro richiama le tesi già precedentemente esposte nel 2008 in Inghilterra, dove venne argomentato il confronto fra il Razionalismo scientifico e l'**Intelligenza noetica**, ovvero la **Conoscenza Intuitiva**.

Nella prefazione il Gran Maestro ci dice che la Massoneria si è "profanizzata" e desacralizzata, perde iscritti e aprendosi alle masse, facendo vedere templi e diffondendo rituali, ha finito per perdere sé stessa, la sua stessa natura tradizionale e iniziatica.

Anziché **custodire i rituali in maniera riservata**, essi si espongono al pubblico. Vengono divulgati in maniera incontrollata.

L'uso sconsiderato dei social e del web ha finito per far perdere quella fascinazione culturale e iniziatica legata al mistero. In quest'epoca tutto diviene pubblico. Anche le esternazioni sconsiderate e improprie di molti Gran Maestri, i quali, anziché custodire salomonicamente la Tradizione iniziatica, divengono meri opinionisti d'avanspettacolo.

In quest'Era, l'ascolto interiore ed esteriore ha ceduto il posto alle opinioni e alle sentenze rese pubbliche e spettacolarizzate.

La Massoneria, come tutte le realtà afferenti al sacro, hanno subito una secolarizzazione, che il sociologo Weber definiva "disincanto".

La **conoscenza intuitiva** ha sempre portato il massone a carpire il segreto interiore celato dietro i simboli. Oggi purtroppo **si è perso il linguaggio esoterico dei simboli**. Per rendere più comprensibile il simbolo oggi lo si è ridotto in allegoria, ovvero, si tende a spiegare le immagini razionalmente.

Per quanto sia auspicabile imparare a memoria il rituale, molto spesso ci si dimentica dei contenuti iniziatici, riducendo il tutto ad uno "sterile rosario". Questa "inutile e triste esercitazione mnemonica" della ritualità ci rende ben lontani dalla comprensione della stessa, e ciò rende chiaramente impossibile un futuro perfezionamento spirituale.

Dunque, come può la massoneria essere associata alla Scienza?

Ce lo dicono chiaramente i rituali. In essi vi sono continui inviti e rimandi allo studio delle **Arti liberali** e alla **Scienza**. Già, ma di quale scienza?

La scienza a cui si allude è una **Scienza sacra e divina**, ovvero ci si riferisce alla filosofia ermetica, la cui applicazione pratica è meglio conosciuta come **Alchimia**.

Scopo del massone è proprio quello di **trovare il divino nella Natura**.

Solo dopo aver plasmato la propria mente con le virtù (grado di Apprendista) **e con la Scienza** (grado di Compagno), **il libero muratore potrà cercare il divino in una chiave metafisica di gnosi intuitiva, non più con la ragione, ma andando cioè oltre la materia e la Natura**.

Prima di allora però la Scienza e l'investigazione verso i misteri della Natura dovranno essere fatti con la stessa ratio degli antichi alchimisti.

La Massoneria è una particolare forma di gnosi, dove l'Intelletto (la coscienza) può permettere la ricongiunzione fra la conoscenza e l'essere.

Questo fa sì che **il secondo grado sia il grado della Metafisica tramite l'uso della ragione**. Trovare razionalmente il trascendente all'interno dell'immanente.

"Estendere la nostra ricerca ai misteri della Natura e della Scienza" è un passaggio del nostro rituale, come purtroppo molti altri, che abitualmente viene letto, spesso imparato a memoria, ma non compreso e quindi tantomeno applicato. Leggendo le parti del rituale citato ci sembrano evidenti le analogie con i principi della **Tradizione ermetica** e della 'magia naturalis'.

Questa 'magia' si rivolgeva al mondo e cercava di comprenderne i 'segreti', un approccio che, come vedremo, anticipò il sorgere della scienza 'moderna'.

La **scienza moderna**, infatti, è debitrice di un'antica tradizione di maghi e di alchimisti, autentici antenati degli scienziati contemporanei.

Non solo, alcune 'intuizioni' dei proto-scienziati che hanno preceduto gli scienziati moderni e contemporanei, sono oggi da questi confermate e rivalutate.

Secondo la storica inglese **Frances A. Yates** il 'mago rinascimentale' rappresenterebbe il vero precursore dello scienziato del XVII secolo e il **Neoplatonismo**, rivisitato e reinterpretato da **Marsilio Ficino** e **Pico della Mirandola**, il corpus filosofico che, fra il Medioevo e il Seicento, avrebbe preparato la strada all'avvento della successiva scienza 'moderna'.

Secondo **Marsilio Ficino** era possibile attirare la vita celeste sullo spiritus, inteso come il canale attraverso cui promana l'influsso delle stelle. Fra l'anima del mondo e il corpo esisterebbe infatti uno **spiritus mundi** presente in tutto l'universo, attraverso questo spiritus gli influssi delle stelle pervengono all'uomo, che vi attinge per mezzo del proprio spirito.

Durante il Rinascimento la teologia e l'alchimia, oggi diremmo fra l'ambito sacro e quello scientifico, vi era una strettissima correlazione.

Questo fondamentale accordo è determinato proprio dalla comune idea **umanista e neoplatonica** di un 'universo tutto vivo', intriso di nascoste corrispondenze, di occulte simpatie, tutto pervaso di spiriti che lo animano.

L'universo in quest'ottica diviene un immenso, molteplice e vario colloquio, ora sommerso e ora emerso. Sta a noi riuscirne a carpire i segreti ed il linguaggio.

"In mezzo al cosmo v'è l'uomo, mirabile essere cangiante, che può dire ogni parola, riplasmare ogni cosa, disegnare ogni dio."¹

Questa visione tipica dei rinascimentali verrà invece messa in discussione da **Giordano Bruno**, il quale presenta un Universo incommensurabile rispetto alle limitate capacità della mente umana. Con la tesi degli "infiniti mondi" Bruno mette in discussione non solo le tesi della Chiesa Cattolica e della teoria geocentrica, ma anche la tesi antropocentrica e umanista secondo cui l'Uomo è al centro di tutto e può con la sua mente indagare su ogni cosa.

Sempre la storica Yates ci dice che la tradizione ermetica passa a un punto di svolta, da rinascimentale diviene "rosacrociiana". **Francesco Bacone** incarnerebbe (soprattutto nel libro "La Nuova Atlantide") il prototipo di **rosacrociiano**, dove nel libro la **nuova Atlantide** è governata da misteriosi saggi che mantengono l'armonia tra uomini e cosmo, la saggezza si dirige sempre più verso la ricerca e la collaborazione delle scienze per migliorare la condizione umana. I Savi descritti da Bacone ricordano molto i membri della Royal Society più che i maghi ermetico-cabalistici.

Per la Yates **il mago ha ceduto il posto al rosacrociiano, e il rosacrociiano lo ha ceduto a sua volta allo scienziato**, in un processo graduale.

In questo passaggio epocale il futuro scienziato si riscopre però nell'antica e perduta tradizione ermetico-sapienziale, dove l'occhio onniveggente (occhio del cuore) rappresenta il divino che crea con lo sguardo. Il terzo occhio, trasposto simbolicamente in base alle ultime scoperte della fisica quantistica, ci dice che la materia osservata e la coscienza dello scienziato osservatore della realtà si ricongiungono, per influenzarsi, in un unico campo di indagine.

Il soggetto appare dunque profondamente connesso con l'oggetto, siamo in presenza di una nuova interpretazione della scienza che potremmo definire non più illuministica ma **neo-umanistica**, una visione nella quale la dicotomia e contrapposizione tra spirito e materia, tra soggetto ed oggetto, tra l'Io ed il Tutto, tra

¹ Eugenio Garin, La Cultura filosofica del Rinascimento italiano, Bompiani, Milano, 1994, pagg. 144-145.

l'Uomo e Dio che ha caratterizzato la ricerca scientifica moderna oggi è da molti scienziati finalmente superata.

Come ci ricorda **Cusano** la "coincidentia oppositorum" è dunque un requisito divino, e nel sapere antico delle società iniziatiche, è sepolta quella verità che la nuova scienza potrà solo riscoprire come attributo originario e innato dell'animo umano.

L'Illuminismo ha portato la scienza moderna ad avere un approccio meramente **razionalista** ed **empirista**. Dimenticando la **natura olistica** del creato ed il rapporto armonioso che intercorre fra uomo e natura.

Preston descrive l'universo e la nostra realtà come "uniformità del tutto", parlando appunto di una 'Unio Mystica'.

Dalla sdivinizzazione del mondo, causata dalla contrapposizione tra spirito e materia, nacque il culto moderno della scienza, nella convinzione, dimostratasi errata, che al progresso tecnico corrisponda sempre un'evoluzione interiore dell'uomo.

Il principio ermetico del "come in alto così in basso", del 'microcosmo' e del 'macrocosmo', riportato nelle Logge massoniche attraverso i simboli dei 'due globi', celeste e terreno, viene oggi riproposto nelle teorie dell'Universo olografico', in particolare nella rivisitazione della **teoria dei Quanti** del fisico **David Bohm**.

L'uomo stesso andrebbe dunque visto come **unità olografica** che contiene in sé la matrice dell'informazione totale del sistema in cui è incluso e con il quale vi è un continuo scambio d'informazioni ed energie. La stessa relazione sembra sussistere tra organi, cellule, atomi. **Ogni parte della creazione pare dunque contenere l'informazione del tutto** e ciò rimanda a quella conoscenza di matrice platonica, innata e che deve solo riaffiorare.

Il **modello olografico** quindi, fondamento della **nuova scienza olistica**, si basa sul concetto di informazione globale che lega una parte al tutto: la parte diventa un ologramma del tutto, in quanto contiene al suo interno una rappresentazione globale dell'insieme da cui deriva.

Per meglio comprendere la nostra realtà, l'approccio logico-razionale dovrebbe quindi essere affiancato da quello relativo al **conoscere intuitivamente**, ovvero alla 'Conoscenza mistica'.

La 'mistica', se correttamente compresa e applicata, diviene così un possibile 'strumento' scientifico nella comprensione della realtà.

"È quando il pensiero si perfeziona nell'intuizione che cogliamo la visione del reale."²

Questo concetto, oltre ad essere associato all'apprendimento scientifico, può essere ben applicato anche al percorso libero muratorio. Il quale ci ricorda che, per proseguire il nostro cammino, ci viene richiesta una nuova facoltà, quella della **contemplazione**, dalla quale affiora la necessità di praticare ora una 'Conoscenza Intuitiva'.

Quindi, nel **Grado di Maestro**, non si potrà più fare affidamento sulle sole facoltà morali e razionali (proprie rispettivamente del primo e del secondo grado massonico),

² S. Radhakrishnan, La filosofia indiana, Volume I, Edizioni Asram Vidya, Roma, 1998, pag. 163.

poiché il Divino è ineffabile, ed in quando tale **esso poggia sull'intuizione e non sulla ragione**, sulla percezione del Tutto e non delle sue parti.

Il 'pensiero', ossia l'approccio logico-razionale, non ci permette di vedere l'insieme delle cose, la loro vera ed ultima natura, per questo dev'essere, a questo punto del cammino, supportato dalla contemplazione, la quale apre le porte all'intuizione e alla vera conoscenza (**Gnosi**).

"Una filosofia basata sull'intuizione non è necessariamente contraria alla ragione e all'intelletto: l'intuizione può gettare luce su quei punti oscuri che l'intelletto non è in grado di penetrare. Le conclusioni dell'intuizione mistica richiedono di essere sottoposte all'analisi della logica, ed è solo con questo processo di reciproca correzione e integrazione che ciascuno dei due può vivere in modo equilibrato."³

Nel campo della fisica, il "**Principio di Complementarità**" del fisico danese **Nils Bohr**, ci spiega come le particelle elementari della materia, i **Quanti**, possano essere visti sia come **particelle** che come **onde**, a seconda del modo in cui si osserva il fenomeno.

In questa interpretazione l'Universo non sarebbe più quello materialistico di Newton, fatto di oggetti visibili che si muovono lungo traiettorie ben definite; ma abbiamo di fronte un **Universo dinamico**, fatto di "onde di possibilità" o di mere potenzialità che diventano attualità e dunque materia, un mondo che diviene manifesto grazie all'osservatore', che all'interno di un laboratorio è lo scienziato e, nella vita di tutti i giorni, siamo noi.

In questa visione, cui ora si affaccia la scienza, l'uomo sarebbe il 'Centro' ed il senso dell'Universo, proprio come teorizzava **Pico della Mirandola** nella sua 'Orazione sulla Dignità dell'Uomo'.

Con la scoperta della meccanica dei Quanti si è cominciato a ritenere che l'Universo per esistere richieda un essere senziente, conscio, che ne sia consapevole. Senza un osservatore l'Universo esisterebbe solo in potenza, dunque, in sostanza **la coscienza crea la materia**, l'atto dell'osservare crea un'interazione con l'oggetto osservato e lo modifica, così come nell'Alchimia operativa l'Adepto partecipa al procedimento senza tuttavia esserne partecipe, poiché già costituisce un tutt'uno con l'Opera.

Soggetto e oggetto sono indissociabili.

Tale scoperta porta necessariamente ad un cambio di paradigma scientifico: da quello materialistico in cui tutto è materia, cioè particelle elementari che interagiscono tra loro secondo un rapporto di causa-effetto a cui l'uomo è estraneo, a quello che potremmo definire idealistico, in cui la consapevolezza è il fondamento dell'esistenza e la materia risponde allo spirito.

Un'altra interessante teoria è quella del "**Principio di non località**" del fisico premio Nobel austriaco **Wolfgang Pauli**, che rivelò come le particelle elementari all'interno

³ Ibidem

dell'atomo siano in costante ed istantanea comunicazione tra di loro di modo che ognuna conosca la propria posizione rispetto alle altre ed alla situazione globale, e ciò senza scambiarsi alcun segnale. Ciò dimostrerebbe, a detta degli scienziati, che **ogni particella è connessa con l'intero sistema e che dunque tutte le parti dell'Universo sono interconnesse da campi elettromagnetici come se fossero legate da un'unica energia intelligente**. Per la prima volta la scienza ha dovuto così teorizzare l'esistenza di una dimensione che trascende quella in cui viviamo, essa ha cioè oggi bisogno di ricorrere al **trascendente** per spiegare i fenomeni che osserva, perché questa dimensione trascendente, finora esclusa dal campo di indagine scientifica, pare influenzare il comportamento della materia.

Critica al Darwinismo

Il biologo, nonché professore di genetica e saggista **Giuseppe Sermonti**, insieme al collega paleontologo **Roberto Fondi**, sostennero in un saggio⁴ che la Teoria evoluzionista sia un mito.

Essi proposero una lettura differente all'evoluzione, asserendo che la biologia non ha ad oggi alcuna prova dell'origine spontanea della vita, anzi ne avrebbe dimostrato il contrario.

Per il Prof. **Fondi** dalla prima comparsa dei fossili ad oggi, la diversità e la ricchezza delle forme viventi non sono aumentate, nuovi gruppi hanno sostituito i più antichi ma forme intermedie cercate da sempre dagli evoluzionisti non sono mai state scoperte.

Secondo questa tesi differenti forme di vita apparirebbero improvvisamente, senza alcun ascendente rintracciabile. Tuttavia, non sarebbero frutto del caso, ma variazioni su temi già presenti, incredibilmente armonizzati con l'esistente.

Secondo **Sermonti**, Darwin stesso ammise di aver dato troppa importanza alla selezione naturale e alla sopravvivenza del più adatto.

Il gesuita biologo e antropologo **Vittorio Marcozzi** definisce l'Evoluzionismo come una teoria che affida al caso l'innovazione e alla selezione il successo.

Dice Sermonti: "La teoria dell'evoluzione naturale ci presenta Iddio, non più nella veste di Creatore, ma in quella del **Grande Allevatore delle specie**".

Continua il professore: "Dobbiamo, per cominciare, **separare il problema delle origini da quello della trasformazione della vita**. Il problema delle origini non è alla nostra portata. Le leggi della vita presuppongono la vita, non ne spiegano la genesi dalla non vita."⁵

Nonostante i lunghi sconvolgimenti nel pianeta Terra, una trasformazione dal semplice al complesso non c'è stata. La biologia di oggi ci dice che un organismo definito un tempo apparentemente semplice non è in realtà meno complesso di un essere umano.

⁴ Giuseppe Sermonti e Roberto Fondi, Dopo Darwin, Critica all'evoluzionismo, Rusconi, Milano, 1980.

⁵ Giuseppe Sermonti e Roberto Fondi, op., cit., pag. 26.

La complessità biochimica di un microbo non è inferiore a quella di una pianta o di un animale.

Conclude Sermonti: **“La vita è comparsa sulla Terra già complessa**, nel pieno della sua dignità. Non è migliorata invecchiando, non è maturata vivendo. Ha espresso una meravigliosa varietà di forme, e quelle forme erano già in essa e nelle eterne immateriali regole della matematica.”⁶

“Si è poi appurato che le specie si originano senza alcun coinvolgimento della selezione naturale. Darwin e i suoi successori ritenevano che l’accumularsi di variazioni adattive diversificanti fosse la causa della formazione delle specie ma in realtà accade esattamente il contrario, ossia che è solo dopo la separazione che nelle nuove specie isolate si accumulano variazioni indipendenti che ne determinano il differenziamento strutturale.”⁷

Neanche la biologia molecolare è riuscita a dare la spiegazione molecolare della diversità.

Secondo il paradigma neodarwiniano, l’evoluzione è un processo graduale e lento, è il risultato della selezione naturale, la quale agirebbe “premiando” o “bocciando” le piccole differenze ereditabili che appaiono casualmente a ogni generazione.

“In sintesi possiamo dire che **il neodarwinismo**, in tutte le sue versioni, **spiega il divenire della natura mediante l’azione combinata di due forze cieche**, il caso e la necessità, cioè le mutazioni casuali e la selezione naturale, che sembrano svolgere il ruolo di una divinità deterministica o di un demiurgo.”⁸

La paleontologia conferma le evidenze della biologia riguardo l’impossibilità di una ‘evoluzione’ della vita secondo le teorie darwiniane e neodarwiniane, la possibilità di uno sviluppo della vita per ‘complessificazione graduale’ non è stata confermata dai ritrovamenti fossili.

Dice Roberto Fondi: “Ogni volta che si studia una qualsiasi categoria di organismi e se ne segue la storia paleontologica discendendo in senso verticale lungo la colonna stratigrafica, si finisce sempre, prima o poi, per incontrare un’improvvisa interruzione proprio là dove – secondo l’ipotesi evolucionistica – dovremmo avere la connessione genealogica con un ceppo progenitore più primitivo.”⁹

“D’altronde fu lo stesso Darwin che nella sua opera dichiarò: **‘Non so trovare una risposta soddisfacente alla domanda perché non si trovino depositi ricchi di fossili appartenenti a questi presunti periodi primitivi, anteriori all’epoca cambriana’.**

Ora, se la fauna cambriana avesse avuto origine da processi di natura evolutiva, dovrebbe essere relativamente facile rinvenire, subito al di sotto delle giaciture sedimentarie ove essa si trova, le vestigia fossilizzate della sua fauna progenitrice.”¹⁰

⁶ Ibidem

⁷ Giuseppe Sermonti e Roberto Fondi, op., cit., pag. 33.

⁸ Giovanni Monastra, Le origini della vita, Il Cerchio, Rimini, 2000, pagg.12-14.

⁹ Giuseppe Sermonti e Roberto Fondi, op., cit., pagg. 150-158.

¹⁰ Giuseppe Sermonti e Roberto Fondi, op., cit., pag. 191.

Quanto alla **teoria dell'uomo derivante dalle scimmie**, l'essere umano è la forma meno specializzata e meno adattata di tutti i cosiddetti 'primati', da questo ne deriva l'**ipotesi della maggiore antichità dell'uomo rispetto alle scimmie**, già alla fine del '700 Daubeuton si chiedeva: "E' l'uomo una scimmia che si è raddrizzata o la scimmia è un uomo che si è messo a camminare a quattro zampe?"

La biologia molecolare ci orienta sul periodo nel quale tale evento è probabilmente avvenuto (da 1 a 4 milioni di anni fa) ma non ci dice in quale direzione.¹¹

I cromosomi di questo misterioso 'antenato comune' erano simili a quelli dell'uomo. E, commenta **Sermonti**: "Nulla può escludere che quell'essere fosse più umano di noi, suoi nipotini decaduti, e a maggior ragione più umano dei suoi degeneri discendenti della foresta". Ecco tornare il mito, presente in tutte le culture e le Tradizioni, della '**caduta dell'uomo**'.

Sermonti spiega come le mutazioni genetiche, alla base della teoria evoluzionistica, appaiono in realtà inaccessibili o indifferenti alla selezione, la divergenza genetica tra le specie che è osservabile a livello molecolare è quindi non selettiva.

In conclusione, la biologia molecolare ha dimostrato il Carattere sostanzialmente astorico della vita.¹²

La forma degli esseri viventi è costituita secondo modelli geometrici di bellezza che potremmo racchiudere nella '**Legge della simmetria**'.

Sermonti ci ricorda che le piccole differenze tra organismi sono codificate nel DNA, ma **le differenze più imponenti non sono quasi mai genetiche**.

Alla luce di tali evidenze estetiche e geometriche presenti in Natura, Sermonti sottolinea come le forme biologiche non possano essere strutture accidentali frutto del caso e prescelte per la loro utilità, ma limitate e composte dalle leggi fisiche e matematiche che le regolano. Questo è l'insegnamento di Platone e di Pitagora.

Questa **armonia e simmetria insite nella Natura** fu messa già in evidenza, tra le altre, in una opera dell'ermetismo rinascimentale, il **De harmonia mundi** (1525) di Francesco Giorgi (o Zorzi), in esso il frate francescano di origine veneziana tratta dell'armonia universale del cosmo e dei rapporti armoniosi fra l'uomo e l'universo, il microcosmo e il macrocosmo.

Per comprendere il 'disegno' della Natura dobbiamo quindi essere in grado innanzitutto di **comprendere i suoi simboli**, la superiorità del simbolismo sulla ragione discorsiva è evidente, è solo nel simbolismo, infatti, che troviamo il mezzo più adatto per attingere e insegnare le Verità di ordine superiore.

Se il linguaggio rimane mezzo analitico e discorsivo, come la ragione umana di cui è lo strumento, il simbolismo, al contrario, è essenzialmente sintetico, e per questo, **intuitivo**.

Dobbiamo quindi sforzarci di **comprendere la simbologia della natura** che ci circonda e dell'intero cosmo, ogni simbolismo infatti rappresenta una sorta di gnosi.

¹¹ Giuseppe Sermonti, Le delizie della biologia, Il problema della forma e la retorica del DNA, Lindau, Torino, 2010, pagg. 78-79.

¹² Giuseppe Sermonti e Roberto Fondi, op., cit., pag. 76

Concludiamo con **Sermonti**, il quale ci dice che: "Il mondo è come l'opera dell'artista, che non è nella tela, nei pennelli e nei colori, ma in un'immaginazione totale che di quegli strumenti si serve."¹³

Ven. Fr. Luca Fiore

¹³ Giuseppe Sermonti, Dimenticare Darwin, Il Cerchio, 2017, pag.132